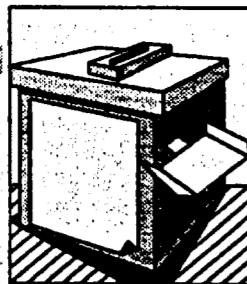


La nuova Italia



Lo stato maggiore dello scudocrociato si riunisce per un'ora «Sconfitta severa, ma il segretario non se ne deve andare» Jervolino: «Dobbiamo andare avanti con trasparenza» Mattarella: «Punito chi ha governato, quindi anche noi»

# La Dc sotto choc: «Martinazzoli, resta»

## Il leader: exit poll? Chi se ne frega. Ora guardo la partita

Lo stato maggiore della Dc giudica pesante la sconfitta, ma si stringe attorno al suo segretario. Mattarella, Jervolino, Castagnetti, ritengono «necessario» che Martinazzoli resti. «Forte insofferenza per chi ha governato finora, quindi anche per la Dc», dice Mattarella. «Ora sarebbe più facile andarsene, ma lui non lo farà», garantisce Castagnetti. Martinazzoli: gli exit poll? Chi se ne frega, adesso guardo la partita.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

BRESCIA. «E chi se ne frega degli exit poll. Io sto guardando la partita e torno a guardarla. I commenti li faccio quando voglio io e non quando li chiedete voi». La caporetto della Dc si consuma in poche, grigie ore di un anticipo di inverno che vede Mino Martinazzoli chiuso nella sua appartamento in una villetta di periferia. Il segretario è scosso profondamente, non si aspettava un tonfo di queste dimensioni. «Non ci spazzerete via, noi ci siamo e di lì andremo avanti per costruire il nuovo partito: così aveva detto solo qualche giorno fa, confidando in parte in quel sondaggio che gli aveva regalato un potenziale elettorale del 50% e in una tenuta che non c'è stata. Perché non solo come era nelle previsioni al Nord lo scudocrociato ha ceduto, ma al Sud il partito è stato letteralmente bruciato dalla fiamma tricolore. Che ne sarà di Napoli dove - sempre stando agli exit poll - il Msi è il primo partito con il 30,2%? E che ne sarà di Roma dove il partito di Fini ha raggiunto il 27,8%? Cifre agghiaccianti. Certo i raffronti non sono attendibili, però solo un anno fa nel capoluogo campano il par-

tito di Pomicino e Gava poteva contare sul 31,6% dei consensi, ora è fermo al 7,3% e il suo candidato Massimo Caprara ha raggranellato solo il 9,9%. Nella capitale le truppe sbarcellane avevano regalato allo scudocrociato il 27,5%, oggi le guerre intestine hanno prodotto il 9,3% e Carmelo Caruso si è fermato al 9,2%. A Palermo parla da sé il 74% di consensi a Orlando, il 17,8% di Elda Pucci, il 35,7% per la Rete, esattamente quanto aveva la Dc che oggi è ferma al 11,5%. Al Nord le cose non vanno molto meglio con il genovese Signorini al 14% e il Partito popolare al 7,8%. A Trieste c'è il dato anomalo del 42,4% di un candidato progressista appoggiato anche dalla Dc, guidata da Tina Anselmi, ma il partito, spaccato, è fermo all'11,4%, la metà dei consensi di un anno fa. Per questo risalta di più l'esito del voto di Venezia, l'unica realtà che può confortare il segretario, perché qui è evidente che la cura Rosy Bindi ha sortito qualche risultato. Il candidato Castellani è al 19% e la lista Verso il Pp con Mario Segni al 10,4%. Quando il partito imbocca con decisione la via del rinnovamento i risultati si ve-



Il segretario della Dc Mino Martinazzoli

dono. «Qualunque sia il risultato da lì deve nascere il Ppi», diceva ieri pomeriggio, prima degli exit poll Gerardo Bianco, che ha seguito le elezioni napoletane. Non da lì, dal risultato di Napoli, ma da Venezia potrà rinascere il partito. E' evidente che questa sarà la trincea di Mino a partire da questo

pomeriggio, quando farà ritorno in tutta a fretta a Roma. E questo dirà domani ai gruppi parlamentari riuniti. Non c'è possibilità di equivoco: chi parlava di partito del Sud come unica risorsa per una Dc in crisi, ha completamente sbagliato i propri calcoli. Naturalmente bisognerà guardare al

dato generale, alle altre città come Salerno, Benevento, Caserta, Taranto, Cosenza, prima di dare un giudizio definitivo. Ma l'importanza di Napoli e Palermo sono preponderanti. Ma è soprattutto Roma che deve far riflettere. Nei giorni scorsi avevano fatto credere a Martinazzoli che il candidato Ca-

roso era in rimonta. Il tonfo di oggi per questo è molto più drammatico. D'Onofrio venerdì si era lasciato andare ad una previsione: se non arriviamo al 15%, la nostra linea del Piave, vuol dire che non ho capito niente e vado a vendere castagne e lupini al Pantheon. Ecco, non ha capito davvero niente. La vera tragedia di questo partito, che per quaranta anni si è tenuta stretta il potere con l'alibi del pericolo rosso, è che ora è costretta a consegnare fette consistenti del suo elettorato al Msi, alla fiamma tricolore, che fino a qualche tempo fa si era rifiutata di prendere sul serio. Per Martinazzoli è il giorno della sconfitta, amara, terribile. Contro di lui ha cospirato anche il pallone: la squadra di casa è andata a perdere uno a zero a Padova. Pure Mino ce l'aveva messa davvero tutta, si era sobbarcato, lui pauroso, anche i terribili viaggi in aereo per essere ovunque fosse necessario. Martinazzoli è rimasto chiuso tutto il giorno nella sua villetta. I cronisti a metà pomeriggio suonano al cancello di casa, si affaccia la signora poi compare lui, Martinazzoli: una giacca di montone infilata in tutta fretta, la sciarpa azzurra al collo. Cammina lentamente lungo il vialetto che costeggia un pino americano e una grande magnolia. «Mi spiace per voi, ma è inutile che stiate qui. Possiamo parlarne domani, nel suo studio? Non avete capito niente, domani sarà a Roma (oggi, ndr). Ora torno a vedere 90 minuti». Poche parole, ma la tensione è percepibile. Il segretario di una Dc al tramonto non dice altro, saluta e va via, rientra in casa per aspettare da

solo i risultati che la Tv manderà poche ore dopo. Ma la decisione di correre a Roma è già presa. La sconfitta significa venti di guerra. Martinazzoli sa bene che le dichiarazioni di solidarietà della vigilia valgono qualche ora, che le sciocchezze sono pronte. Con questi risultati elettorali non è pensabile che l'unità del partito regga. Domenica scorsa parlando a Rovato, in terra leghista, Martinazzoli aveva detto: «Non bisogna essere nordici, ma nordisti», riferendosi alle truppe del generale Grant che vinsero la guerra civile e consentirono la creazione degli Stati Uniti. Ecco oggi qualcosa, pensando alla Dc, potrebbe rinfacciarle quelle parole. Così come qualcun altro potrebbe rispolverare la perdita battuta di Marcora: «Mino è il più bravo di tutti, ma la sua è un'intelligenza inutile». E Donat Cattin? «Martinazzoli? Cos'è un aperitivo? Rosy Bindi invece è riuscita a dire che la Dc è corresponsabile del voto di protesta che ha premiato Lega e Msi; per Gerardo Bianco la Dc ha pagato il prezzo di venire identificata con il regime. Adesso si ricomincia da dieci», cioè dal 10%. La conclusione della giornata è affidata ad una nota ufficiale di piazza del Gesù che parla di risultato «severo», dell'incomprensione che ha circondato le scelte innovative compiute. Ma insiste sulla necessità che si vada avanti, anche perché «l'elettorato, premiando simmetricamente destra e sinistra, ha di fatto complicato le prospettive di governabilità, se è vero che l'immigrazione dei consensi neofascisti appare al di là di ogni previsione».

# Bindi: «Via Mino? Piuttosto eserciti i pieni poteri»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La Dc è ko. Nel totale naufragio del centro Rosy Bindi è l'unica a portare a casa un 19 per cento per il suo candidato, sostenuto anche dai popolari di Segni, ma non si consola. La logica maggioritaria è ferrea: «Castellani in ogni caso è terzo - dice - e dunque fuori gioco». Ma avverte i «vincitori»: «Noi non siamo più un partito contenitore, ora sta a chi eredita il consenso dire che cosa fare e con chi lo vuole fare».

On. Bindi le urne annunciano che il centro è scomparso.

Ne prendiamo atto con realismo, ma esprimo anche la preoccupazione per la affermazione della Lega a Nord e del Movimento sociale a Sud. Abbiamo da una parte una destra programmatica e dall'altra una destra ideologica. Ma anche la vittoria di ideologie sconfitte dalla storia...

Scusi ma Rifondazione comunista non ha vinto.

È molto difficile capire anche la vittoria del Pds che ha fatto operazioni di grande nostalgia. Questa non è la vittoria della sinistra socialdemocratica, non c'è stata un'impostazione di chiarezza.

L'ipotesi di terzo polo è naufragata?

In queste elezioni c'è prima di tutto il naufragio della ragionevolezza, non quello del sistema a tre poli. E non è scontato nemmeno quale sarà il risultato al ballottaggio.

La Dc non ha nulla da rimproverarsi in questa sconfitta della ragionevolezza?

La Dc ha tantissime colpe da rimproverarsi. Innanzitutto è forse, la causa prima di questa situazione. In queste elezioni paghiamo gli ultimi dieci anni di storia. Ma non è giusto che gli elettori si puniscano così. A questo punto le contraddizioni di un partito, come il nostro, che ha contenuto tutto e il

contrario di tutto si risolvono. Vuol dire che la scelta per voi, l'hanno fatta gli elettori?

Io ho sempre detto che la vera discontinuità politica era nel passaggio da un partito contenitore a un partito di programma. Per noi questa necessità è più chiara di prima. Ma ora la responsabilità di chiarire passa a chi eredita il consenso: il Pds, la Lega, il Msi.

Nella Dc ci sarà la resa dei conti?

A tutti quelli che dicevano vediamo dove arriviamo, io rispondo vediamo da dove partiamo.

Ma per andare dove?

Noi non siamo più un partito contenitore. E il Pds che deve decidere, e dire se sta con Rifondazione o se è disponibile a guardare al centro. Questo consenso è da gestire, anche la Lega deve decidere e uscire dall'aggregazione della protesta e del fumo programmatico. Non direi che queste elezioni ci dicano il futuro assetto politico del paese. Il terremoto è da riassessare.

Martinazzoli esce sconfitto?

Non esce sconfitto, esce con la responsabilità di esercitare i pieni poteri che gli abbiamo dato in luglio.

Ma ci sarà chi chiederà la sua testa?

Queste elezioni hanno chiarito molto. Abbiamo fatto liste totalmente nuove, e si è visto dove c'è stata l'emorragia di voti.

A Venezia è andata meno peggio che altrove. Le fa piacere?

Dico solo che se avessimo avuto una settimana di tempo in più saremmo arrivati al ballottaggio. Comunque siamo arrivati terzi e c'è poco da stare allegri.

Al ballottaggio per chi voterete?

Questo glielo dico domani mattina.

Mercoledì 24 novembre con l'Unità



Il libro di Jim Garrison che ha ispirato il film di Oliver Stone

# JFK

La vera storia dell'assassinio del presidente Kennedy

